

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

76° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 OTTOBRE 2004

Presidenza del presidente PETRUCCIOLI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTEPag. 3 |

Audizione del Direttore generale della RAI

PRESIDENTE Pag. 3, 7, 16 e passim	CATTANEO dott. Flavio, direttore generale della RAI Pag. 3
CARRA (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato 7	
FALOMI (Misto), senatore 12	
GENTILONI SILVERI (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato 18	
GIANNI Giuseppe UDC (CCD-CDU), deputato 17, 20, 21	
GIULIETTI (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato 9	
IERVOLINO (UDC:CCD-CDU-DE), senatore 16, 18	
PECORARO SCANIO (Misto-Verdi-U), deputato 15, 16	

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

Interviene il direttore generale della RAI, dottor Flavio Cattaneo.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Direttore generale della RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale della RAI, dottor Flavio Cattaneo.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Colleghi, mi sono permesso, peraltro in via informale, attraverso una telefonata, di sottolineare al dottor Cattaneo che la Commissione vorrebbe avere maggiori informazioni sul passaggio al digitale terrestre, sulla predisposizione delle condizioni per la privatizzazione e in particolare sulla questione della separazione della contabilità. Infine, desidereremmo avere ulteriori informazioni sulla realizzazione del piano di ristrutturazione dell'azienda.

Propongo di proseguire i nostri lavori fino alle ore 15,30, per poi terminare l'audizione nella seduta di domani.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Ritengo opportuno iniziare la mia relazione elencando gli adempimenti che, in ottemperanza alla legge Gasparri, la RAI sta realizzando, a partire dall'attuazione dell'obbligo di cessione a terzi di una quota della capacità di trasmissione in digitale, in misura pari almeno al 40 per cento, pari cioè a due canali televisivi.

A tale scopo abbiamo istituito da tempo un'apposita commissione aziendale e stiamo lavorando, in accordo con il Ministero delle comunicazioni, dal quale la RAI rimane comunque vigilata, per valutare, attraverso una procedura di evidenza pubblica, i soggetti che si sono resi disponibili a prendere in affitto o cessione la capacità trasmissiva dell'azienda.

Abbiamo adottato in via prioritaria alcuni parametri di selezione, come la varietà della tipologia editoriale finalizzata alla diversificazione dell'offerta, la valenza istituzionale, la capacità tecnico-industriale di approntamento e realizzazione del canale (non ci siamo limitati a dire qualsiasi soggetto, ma soltanto soggetti con adeguate capacità in grado di dar

vita a canali di caratura nazionale in termini di pluralismo e presenza radiotelevisiva), la congruità dell'offerta economica per la locazione delle reti, nonché i termini di scadenza per l'affitto e l'eventuale clausola di proroga tacita.

Abbiamo altresì contemplato la possibilità di una condivisione della capacità trasmissiva su base oraria, secondo criteri statici o dinamici, nel senso che i diversi soggetti che hanno il canale possono trasmettere con palinsesto di tipo orizzontale o verticale, per fascia oraria o per giornate di diversa responsabilità, prevedendo anche la possibilità di ricorrere ad associazioni temporanee di imprese (ATI). Nel panorama italiano è molto forte la presenza di emittenti locali in grado di associarsi e di avere quindi una capacità tecnico-industriale più consistente con la relativa capacità di gestire un canale di livello nazionale.

La commissione sta procedendo alla valutazione delle 39 domande pervenute. Per alcune si presentano delle difficoltà, nel senso che già in partenza non rispondono ai requisiti richiesti. Sono pervenute offerte anche da parte di televisioni internazionali, ma una delle caratteristiche richieste è la lingua italiana. Non credo infatti si possa aumentare il pluralismo con l'introduzione di televisioni di altri Paesi e anzi, dal nostro punto di vista, la cosa sarebbe piuttosto strana.

Dunque stiamo procedendo all'elaborazione di una *short list* dei soggetti che presentano le caratteristiche necessarie. Alla fine, nell'effettuare la scelta, subentrerà ovviamente l'elemento economico - pure fondamentale - circa la disponibilità a pagare, in termini di affitto, un canone annuo equo. Effettuata questa selezione trasmetteremo il risultato al Ministero delle comunicazioni - riteniamo infatti che ci debba essere un avallo tecnico-giuridico da parte di un ente superiore al nostro - per poi definire insieme l'assegnazione, che vorremmo venisse terminata entro quest'anno anche per dare attuazione pratica alla cessione a terzi di questi canali nei tempi previsti dalla legge Gasparri o addirittura in anticipo. Del resto, la legge Gasparri prevede la cessione a terzi di capitale sociale anche attraverso un'offerta pubblica di vendita (OPV), che personalmente ritengo possa essere realizzata nel modo migliore attraverso la quotazione in borsa dell'azienda. Abbiamo avuto altri casi di privatizzazione di aziende *in toto* o in parte con altri meccanismi e credo siano noti a tutti gli inconvenienti che ne sono derivati.

A mio avviso, pertanto, esistendo un mercato pubblico regolamentato da una legge riconosciuta a livello internazionale, non vedo perché non si debba ricorrere ad esso anche nel caso della RAI. Non ritengo peraltro che la RAI abbia bisogno di soci industriali, avendo una capacità autonoma di crescita.

Ognuno di noi, nel ruolo che è chiamato a ricoprire, svolge diversi compiti e ha dei doveri: non è mio compito stabilire le quote, né quando, né come, rientra però nei miei compiti e nel mio ruolo dare indicazioni di tipo industriale per la crescita dell'azienda. In quest'ottica l'apertura a terzi, a mio parere, se si tratta di soggetti istituzionali o *retail*, di pubblico indistinto o di soggetti finanziari e bancari, può rappresentare un elemento

di crescita aziendale perché rende più autonoma la struttura e la gestione dell'azienda nel suo insieme.

Se invece la privatizzazione significa avere altri soggetti industriali, dei quali la RAI non ha alcun bisogno, non sono d'accordo, perché in tal modo si contrapporrebbero solo poteri diversi e non si farebbero gli interessi dell'azienda; senza considerare poi che sotto il profilo industriale oggi non esiste un'azienda, a parte il nostro diretto concorrente, che per ragioni tecnico-operative non può essere coinvolto, capace di rappresentare un *plus* per la RAI se non il mercato nella sua forma più estesa e comunemente riconosciuta.

In questo senso non vedo quali possibilità, legate anche ad un piano industriale di sviluppo, vi possano essere nella cessione di canali. È una strategia che non sarà presente nel piano industriale che proporrò al Consiglio, e che il medesimo valuterà se approvare o meno. Nel mio piano non vi è alcuna previsione di cessione a terzi di canali televisivi o radiofonici.

Ritengo, infatti, che la RAI debba partire da questa situazione per crescere e non per essere ridimensionata. Non credo ad un servizio pubblico marginale, ma credo ad una società che - al di là della proprietà, sia essa pubblica o privata - debba agire all'interno del mercato, nella consapevolezza di essere anche servizio pubblico, ma in base ad un contratto di servizio pubblico per il quale devono essere resi servizi a fronte di un introito pagato dai cittadini. Questa è la mia impostazione.

Il piano industriale, quindi, vedrà ottimizzazioni anche dal punto di vista dei costi.

Ho letto sui giornali alcune ipotesi di parametrizzazione del numero dei dipendenti dei due soggetti pubblico e privato che, a mio parere, non si basano su aspetti concreti, giacché i parametri sono completamente diversi. Certamente si deve aumentare la redditività, ma si deve superare una volta per tutte anche l'equivoco tra ciò che è finanziato dal canone e ciò che è finanziato dall'attività commerciale. In questo senso, l'azienda ha già avviato ipotesi di separazione contabile dal punto di vista gestionale (quindi, le contabilità di generi per prodotto), che consentiranno di distinguere chiaramente tra ciò che è previsto in base al contratto di servizio pubblico e quindi finanziato dal canone e ciò che si deve conquistare come qualsiasi altra azienda sul mercato - perché è lì che si confronta - anche in termini di ottimizzazione e di incidenza sui costi, recuperando i parametri universalmente riconosciuti.

È importante, poi, evidenziare che la RAI è un'azienda non indebitata, che ha anzi una posizione finanziaria netta positiva. Quindi, è una azienda che può sfruttare al meglio tutta la leva finanziaria ed è nelle condizioni ideali per approntare un piano industriale di sviluppo che possa anche concentrare le attività sia di eventuali *spin-off* sia di acquisizioni in termini di crescita del perimetro, chiaramente non intaccando il canone, ma con una propria attività di impresa che si confronti con il mercato.

Abbiamo già posto alcune basi all'interno di questo progetto industriale. Ad esempio, dal 1° ottobre scorso, è stato avviato un piano di rior-

ganizzazione, che tra tre mesi sarà oggetto di verifica. Infatti, non sposo mai idee perché mi piacciono o perché le ho semplicemente enunciate, ma cerco di sposare quelle che funzionano; per sapere, però, se funzionano, bisogna provarle.

Abbiamo avviato, quindi, questo progetto sul quale abbiamo lavorato diversi mesi; lo stiamo applicando già da un mese e a dicembre verificheremo se vi sono incongruenze o difficoltà. La riorganizzazione è stata fatta solo con l'obiettivo di velocizzare ed ottimizzare i processi e per nessun altro motivo. Nel mese di dicembre, pertanto, verificheremo dove apportare, se necessario, eventuali modifiche per il miglior funzionamento dell'azienda.

Per quanto riguarda il superamento del modello divisionale, è presto detto: se privatizziamo l'azienda nel suo insieme, non ha senso mantenere un'organizzazione che, invece, è nata da un presupposto diverso, cioè dalla vendita di alcuni canali. È una questione superata dal punto di vista industriale (non faccio una discussione politica o di sistema, ma di legittimo interesse dell'azienda) e da noi considerata in modo negativo. Oggi la riorganizzazione ridisegna un'azienda nel suo insieme, che nel suo insieme - appunto - dovrà trovare ottimizzazioni ed elementi di sviluppo perché ha avuto grande attenzione, nei suoi gangli vitali, sia ai centri di costo che alle aree di ricavo.

Abbiamo iniziato anche con dei *book* di processi e, sotto il profilo dei processi di funzionamento, abbiamo fissato il 15 novembre per la messa a punto definitiva. Per quella data, pertanto, avremo definitivamente consolidato il *book* dei processi anche di funzionamento dell'azienda. Dovremo anche individuare le rimanenti responsabilità (che non sono neanche più di competenza tecnica del Consiglio di amministrazione), all'interno di competenze specifiche presenti nell'azienda: oggi vi sono dirigenti non ancora allocati ed altri che, invece, tengono *ad interim* più posizioni. Tali situazioni devono essere comunque sistemate nell'interesse di un'azienda che deve ritrovare l'elemento di funzionamento complessivo.

Dal mio punto di vista, fino ad oggi l'organizzazione non ha comportato alcuna evidente disfunzione ed è già entrata in funzione da circa un mese. Non si è verificato ciò che si paventava, anzi rispetto al passato si anticipano molto i processi: oggi già pensiamo, non solo alla primavera, ma anche all'autunno 2005; abbiamo definito quasi tutto il piano di produzione del 2005. Rispetto al passato, quindi, la velocità di produzione dei processi, che rappresenta una forza strategica per un'azienda che deve anticipare strategicamente l'evoluzione del mercato, ci fa sentire più forti nell'affrontare il mercato.

Crediamo che, nel caso l'azionista dovesse decidere per la quotazione in borsa nei tempi previsti da lui e dalla legge, dovremmo essere pronti con la separazione in termini progettuali e comunque di presentazione del mercato e in termini aziendali dal punto di vista del piano industriale.

La privatizzazione porterà a verificare alcuni elementi tecnici che prima non erano presenti in RAI: ad esempio, il bilancio consolidato con relazioni trimestrali e semestrali che prima (quanto meno per la parte

trimestrale) non era uso e costume attuare; alcuni soggetti che prima non erano presenti nell'organigramma, come l'*investor relator*; una *corporate governance* stabilita dalla legge, ma che dovrà prevedere all'interno comitati di controllo sulle retribuzioni come *audit* particolari e commissioni previste dal cosiddetto codice Preda; un sistema di controllo e di gestione molto più puntuale di quello oggi in atto e che credo possa portare soltanto bene all'azienda; il piano industriale sul quale già stiamo lavorando. A questo si somma già una complessità generale che include tutte le imprese italiane nell'adozione dei criteri contabili internazionali, i cosiddetti IAS, e nell'adozione dei bilanci consolidati. Avremo, quindi, un tipo di bilancio di lettura internazionale, che è previsto non solo per la RAI ma anche per tutte le aziende italiane a partire da quest'anno in vista dell'unificazione dei mercati borsistici, che possa rendere intelligibile il bilancio di una azienda a prescindere dalla propria collocazione in un Paese della Comunità europea.

A tutto questo l'azienda si sta preparando, insieme ad una gestione ordinaria alla quale poniamo grande attenzione sia per quanto riguarda i programmi che la gestione del conto economico, cercando sempre di rispettare il ruolo degli altri e di lavorare nell'interesse dell'azienda stessa.

Con quest'ultima considerazione concludo la mia relazione e rimango a disposizione della Commissione per rispondere alle varie domande che i suoi membri mi vorranno rivolgere.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Cattaneo per la sua esposizione.

CARRA (MARGH-U). Parto da una considerazione del Direttore generale in merito alla privatizzazione della RAI.

Si quotano i titoli in borsa per far crescere il capitale, per rafforzare una società e per avere certe agevolazioni. Ma nel caso della RAI, almeno da quanto ci è stato detto, si capisce che non è questo lo scopo principale della privatizzazione.

Aggiungo che sulle ceneri di RAI Holding nasce la nuova RAI S.p.A. che ritengo difficilmente quotabile perché è sempre difficile dividere il servizio pubblico dal commerciale. Oltretutto il Direttore ha citato l'esperienza della legge n. 1138, considerandola superata. Si tratta di un'esperienza di doppia contabilità che è stata messa in campo ed è fallita. Vorrei capire dunque come si può realizzare altrimenti questa doppia contabilità.

Il canone del resto - passo ad un'altra questione - non è un ricavo o una tariffa, bensì, a mio giudizio, un finanziamento. Ciò è tanto vero che in realtà sono obbligati a pagarlo anche coloro che non vedono la televisione.

Le caratteristiche della RAI, sia quelle societarie che economiche ed istituzionali, rendono effettivamente difficile la quotazione in borsa.

Mi chiedo che cosa potrebbe succedere se, a legge Gasparri vigente, dovesse cadere un Consiglio di amministrazione, come di fatto è avvenuto con il vostro attuale. Che fine farebbe in borsa il titolo della RAI? Inoltre parlando di un titolo che va in borsa, dov'è la redditività della RAI? È nel

prodotto o nel dibattito-potere politico che viene annesso e conferito alla RAI? Come si misura questa redditività? E ancora, e nuovamente come si fa a dividere il servizio pubblico dal commerciale? Mi si può rispondere che tutto ciò che va in onda, tutto ciò che trasmette la RAI è servizio pubblico, ad esclusione eventualmente dei servizi aggiuntivi che, in un campo così vasto come quello dell'offerta dell'azienda, sarebbero ovviamente enormi e molto potenti. Ma è sicuro che sia proprio così? È giusto pensare che tutto ciò che va in onda è servizio pubblico? E come lo definirebbe questo servizio pubblico? In sostanza, se non riuscite a risolvere un ostacolo del genere, il canone è ancor di più una forma di finanziamento? Anche la quotazione in borsa sarà un finanziamento? Allora tanto vale pensare che l'ingresso in borsa deve far diminuire il canone, piuttosto che lasciarlo invariato, come ha sostenuto un autorevole componente dell'Autorità, secondo il quale questo sarebbe un buon titolo perché per dodici anni ha assicurato appunto la risorsa del canone.

Approfitto della presenza del Direttore per rivolgere altre due brevi domande che riguardano l'attualità. Una è scontata, ma le cose edite sono spesso le più sorprendenti. Ci è sembrato abbastanza strano che ieri sera una trasmissione di grande approfondimento e rilevanza come «Porta a Porta» non abbia avuto il tempo di occuparsi di un fatto come le elezioni suppletive, ben note e scontate da tempo (intendendo scontato il giorno in cui le elezioni sono avvenute e non il loro risultato).

Giorni fa ho letto – l'avrà letto anche lei, Direttore – un divertente commento dell'onorevole Bondi di Forza Italia a proposito di RAI International, considerata un baluardo della sinistra. Ho colto alcune considerazioni, in base a quanto vediamo o sentiamo su RAI International, di ben altra natura, ma non è questo il concetto che desidero affrontare. Certo, nel *Columbus day* c'è stata una ripresa televisiva diretta di tre ore, durante la quale sono stati intervistati il vice ministro Baldassarri, il sindaco di Palermo e l'onorevole Learco Saporito, che ha elogiato il ministro Tremaglia. Non so quindi quale sia la polemica politica a proposito di RAI International ingaggiata dall'onorevole Bondi. Vorrei, però, avere da lei qualche informazione su una inchiesta compiuta un paio di anni fa, precisamente nel settembre 2002, su RAI Corporation, che gestisce in America molte attività di RAI International. Gli ispettori inviati dalla RAI, in seguito a denunce sporte da diversi giornali che vanno da «Libero» a «L'Espresso», hanno compiuto un certo lavoro – immagino lo abbiano svolto bene – e probabilmente avranno stilato anche un rapporto scritto del quale, se è possibile, vorrei saperne di più o quanto meno conoscere la conclusione dell'inchiesta.

Infine, con la recente delibera del Consiglio di amministrazione, il *budget della fiction*, di cui già abbiamo avuto modo di parlare, è stato accentrato nelle mani della Direzione generale e del Consiglio di amministrazione. Vorrei sapere se il nuovo *budget della fiction*, con tutto ciò che comporta in termini di ascolto, sarà uguale, superiore o inferiore a quello del 2004. Vorrei altresì sapere se detto accentramento potrà rallen-

tare o, a vostro avviso, virtuosamente accelerare e quindi migliorare la produzione televisiva di *fiction*.

GIULIETTI (*DS-U*). Condivido molte delle questioni poste dall'onorevole Carra, tuttavia desidero fare alcune riflessioni e porre soltanto una domanda finale che ha però carattere pregiudiziale. Vorrei parlare di politica, essendo questa la sede appropriata, per verificare se esistono le condizioni per l'attuazione di un colloquio, sia pure minimo, tra le parti. Ma ciò è possibile solo se nel corso di questa audizione, quindi nelle prossime ore, emergerà un fatto nuovo o vi saranno apprezzabili novità che consentiranno di ragionare in modo più serio sul futuro dell'azienda. Non forzerò i toni, ma non certo perché vi sia un clima nuovo, giacché non l'ho colto; anzi, talvolta trovo sbagliato il tentativo di alimentare attraverso le pubbliche relazioni la strana idea di un centro-sinistra, o di parti di esso, che coglierebbe grandi novità nella RAI di oggi. Sono finzioni strumentali che servono ad inasprire i rapporti.

Desidero invece parlare di problemi più seri e sottolineare in questa sede qual è la questione che rende impraticabile un dialogo nelle condizioni attuali. E non è poca cosa. La RAI che abbiamo conosciuto, anche nei suoi momenti peggiori di contrapposizione, ha sempre avuto un'ampia base di consenso nel Parlamento e nel Paese perché si è sempre posta in modo lungimirante, anche quando non ne condividevo la strategia, il problema del consenso, dell'ampliamento degli ascolti e della competizione diretta con il proprio competitore. Neanche per un momento si può dare l'impressione di gruppi di potere, con la cultura del concorrente, messi nei luoghi vitali dell'impresa. È una negazione della funzione del servizio pubblico. Non è un problema di destra o di sinistra, ma di ruolo e di funzione futura del servizio pubblico; problema che coinvolge anche molte persone della destra di questo Paese che hanno più a cuore lo Stato che le fortune politiche e la cultura dell'impresa concorrente.

C'è un fatto che noi, democratici di sinistra, non possiamo accettare: è in atto una privatizzazione politica ed editoriale, che in qualche modo si è già compiuta, rispetto alla quale non cogliamo segnali di inversione di tendenza. Per poter parlare di privatizzazione economica, che peraltro rischia di essere fittizia nelle sue forme attuali, nel modello societario e nelle modalità di acquisizione delle azioni - è un modello più arretrato di quello che il direttore generale Celli delineò con grande coraggio su RAIWAY e che fu stoppato dallo stesso Ministero con un intervento «a gamba tesa» di una durezza inaudita - occorre prima risolvere questo problema.

La privatizzazione attuale, così come concepita, avviene con una premessa politica non condivisibile, con un disprezzo per la ricerca del consenso (anche verso l'editore cioè la vigilanza) e con il rifiuto di una discussione priva di pregiudiziali. È qualcosa che non possiamo far finta di non vedere.

Comprendo i problemi relativi ai rapporti con i Ministri di qualunque Governo - quindi non è una battuta su Gasparri, anche perché in questo

momento mi interessano poco le battute – ma è impossibile non vedere come il modello di organizzazione del sistema stia portando al decollo di SKY nel satellite, ad una forte egemonia del settore sportivo dell'azienda concorrente sul digitale terrestre, e ad una RAI che, forse non per colpa dei gruppi dirigenti, rischia però di avere, al di là dei risultati episodici del momento (facciamoli a dicembre i conti), un futuro residuale; si può vincere nell'immediato, ma avere un problema nel futuro.

Credo pertanto che la RAI, la sua Direzione generale, il suo governo monocoloro debbano riflettere sul fatto che con l'espulsione del presidente di garanzia l'esperimento è finito e, se non si torna a quel punto, non si riesce a ricostruire un elemento di dialogo. Lo suggerì anche il presidente Petruccioli in una sua dichiarazione affermando che, se non si azzera la situazione, si rende impossibile anche l'apprezzamento di ciò che di nuovo può emergere sul piano industriale. E' così, diciamolo con chiarezza, altrimenti perdiamo tempo. Se lo scopo è arrivare alle elezioni amministrative con questo schieramento, è uno scopo politico e non certo industriale. La maggioranza di questa Commissione, e quindi non soltanto i Democratici di sinistra, non condividono tale scopo. Pertanto, la scorsa estate avere respinto con disprezzo, e con battute che francamente avrei evitato, il voto di questa Commissione di vigilanza, che vedeva anche l'adesione dell'UDC, è stato un modo infelice di operare che ancora adesso non consente di ragionare serenamente.

Su questo punto ritengo non si possa fingere. Occorre dichiarare la propria disponibilità alle dimissioni in un percorso dato, senza inasprire ulteriormente la situazione proprio per poter apprezzare, magari temporaneamente, e discutere seriamente le questioni poste, che attualmente sono inserite in un contesto che francamente non rende possibile il dialogo.

Questo è un problema che vi dovete porre. Nell'ultima audizione – al riguardo vi è una lettera della onorevole Buffo al presidente Petruccioli – sono state fatte due affermazioni dalle quali si evince che non è chiaro ciò che sta accadendo e che si procede ad una prova di forza, al limite fino alla sconfitta, per poi arrivare ad un ribaltone che capovolgerà la questione e porterà ad un'applicazione al contrario della legge Gasparri: si nomineranno le autorità di garanzia a parti rovesciate.

Insisto nel dire che è un errore, ma ciò accadrà e innescherà i peggiori modi di reagire e di governare. Il consigliere Veneziani ha affermato – e il consigliere Rumi lo ha ribadito – che da quando è uscita la presidente Annunziata c'è un clima di pace e il problema del pluralismo è stato risolto. È una dichiarazione che dimostra che stanno giocando con il fuoco. Quando poi il Direttore generale a Milano – spero tra l'altro abbia rettificato – dichiara che non esiste censura, che sono rientrati tutti e che tutti lavorano, vuol dire non capire che c'è uno scontro politico profondo con l'editore o voler far finta di non vedere. Non è un atteggiamento lungimirante.

Qualcuno dirà che non è così, ma voi sapete che è un rischio, tant'è che alcuni colleghi del centro-destra, di cui non farò i nomi perché tengo alla riservatezza dei colloqui, spesso mi dicono che al posto nostro avreb-

bero paralizzato i lavori dell'Aula. Si rendono conto, infatti, che si è determinata una ferita non facilmente rimarginabile.

Le porrò ora alcune domande, alle quali deciderà se rispondere il Presidente oppure lei stesso per iscritto o di non rispondere affatto, come è accaduto in questi mesi. Quando si afferma che tutti tornano in RAI, chiedo di sapere – e questa volta seriamente – come, dove e quando è previsto il rientro di Biagi con la trasmissione «Il fatto». Voglio altresì sapere dove, come e quando è previsto il ritorno della signora Guzzanti, che ha vinto la causa con «RaiOt». Voglio quindi sapere perché Oliviero Beha vince una causa e resta casa, e ciò accade anche al capo redattore di Bari. Come mai, inoltre, Massimo Fini gira nei teatri ma non lo si vede più a RAIDUE? Come mai alcuni hanno vinto le cause, ma non vi è rispetto delle sentenze? Perché chi chiedeva di bruciare il canone TV può essere assunto dalla sua azienda, ma si sospendono disciplinarmente persone come Paolo Francia, Oliviero Beha, Loris Mazzetti e Andrea Salerno? Vorrei sapere qual è il criterio della disciplina, visto che parliamo del futuro di una grande azienda; se è un criterio politico, ma di politica industriale, quando invece il principio di equità di valutazione tra i dipendenti non è certo un problema secondario. Le ho fatto i nomi di alcuni che della sinistra non sono neanche parenti e non vogliono esserlo.

Trovo incredibile che non si possa mai avere una risposta. Trovo incredibile che si possa dire a Pippo Baudo di chiedere scusa altrimenti se ne deve andare. Non è un mio amico, ma un pezzo di storia di quella azienda e la vicenda ingenera il sospetto che sia la memoria, anche nella sua versione politicamente distante da me, di quella azienda che non si accetta. Si avverte il senso di un'ingiustizia.

Chiedo pertanto di sapere se, dove, come e quando è previsto il rientro di costoro e, se così non è, evidentemente la lesione c'è stata e non è stata ancora rimarginata. In queste condizioni, il gruppo dirigente, incapace di risanare la privatizzazione politica ed editoriale, si deve dimettere. Non mi risulta neanche che coloro che furono privati del loro ruolo professionale abbiano avuto offerte alternative. Mi riferisco a Freccero, Parascandolo, Chiodi, Severi e a numerosi altri. Questa è la domanda. Potremmo parlare anche delle mancate dirette e dei grandi temi che sono stati elusi. Ho visto una splendida serata dedicata a Mussolini, ma i radicali hanno dovuto penare per un dibattito sul *referendum*; il tema della finanziaria, sollevato dal presidente Petruccioli, non riceve la stessa attenzione; sono sparite anche grandi questioni, alcune care a me ed altre care ad altri colleghi, come ad esempio i temi della guerra e della pace. Non è questo il problema, perché i temi si trattano da diversi punti di vista. È singolare, però, che si possa fare una rivisitazione storica, ma non si possano fare altre cose. Questa differenza dà l'idea della privatizzazione politica ed editoriale.

A noi interessa sapere in che modo si intende sanare ferite che non sono state neanche affrontate, in che modo si vuole sgomberare il campo da questo equivoco e rischiarare la propria disponibilità (fra l'altro, ormai è scaduto il mandato) ad andarsene prima che si determini un confronto

rischioso, e in che modo si vuole costruire tale percorso. Mi sembra che qualche giorno fa, in Aula, proprio un collega del centro-destra (forse si è trattato dell'onorevole Caparini) ha chiesto al ministro Gasparri se si ricordava quando loro non pagavano il canone per protesta.

Direttore Cattaneo, voi potete alzare le spalle, ma poiché siamo alla fine dell'anno la domanda dell'onorevole Carra è ben posta. Infatti, quando si discute di privatizzazione e di quotazione di borsa di una grande società (che io mi auguro, nonostante tutto, possa tornare ad essere un grande presidio ed una grande agenzia pubblica, sia pure cambiata e riformata), è difficile avere un rapporto corretto con il complesso dell'opinione pubblica e dell'editore; si tratta di un problema reale e grave, che rischia di determinare oscillazioni. Infatti, se avessimo l'intenzione di creare una grande *bagarre* popolare e di massa, nei mesi tra ottobre e dicembre si aprirebbe un profondo contenzioso. Noi, però, abbiamo a cuore le sorti dell'impresa e non ci interessa innescare questo meccanismo né adottarne un altro di minaccia (brucio il canone, ma tu mi prendi). È evidente, però, che non si può proseguire facendo finta di nulla: prima si espelle il presidente e chi non piace, poi si prosegue persino azzerando parti del centro-destra dell'impresa che non sono gradite, ma si pensa che ciò non termini nulla.

Ci auguriamo che il confronto possa nascere in questa sede, ma adesso spetta a lei, direttore Cattaneo, portare un'apertura reale, fatta con nomi ed indicazioni precise, non più rimandabili ed aggirabili, e senza sberleffi sul ruolo della Commissione. Si tratta dell'ultima possibilità di aprire una discussione di questa natura; dopodiché dovremo portare sul tavolo delle autorità istituzionali, dell'Autorità di garanzia, un problema per noi inaggirabile: il fatto, cioè, che la più piccola azienda deve fare il conto dei propri introiti. Grandi forze politiche non possono andare in campagna elettorale all'interno di un contesto di privatizzazione integrale, di negazioni e di omissioni e lei, direttore Cattaneo, sa che la Commissione e il Parlamento europeo hanno già posto tale questione.

Pertanto, se non si riuscirà a trovare un'altra soluzione, avvieremo in un modo molto rigoroso e fermo, un'iniziativa istituzionale senza precedenti, perché la partita non riguarda più il 10 o il 20 per cento delle azioni, ma le modalità di esercizio delle competizioni elettorali e del confronto politico in Italia.

FALOMI (*Misto*). Credo abbia fatto bene l'onorevole Giulietti a riportare al centro della nostra attenzione il tema del pluralismo culturale, politico e sociale che il servizio pubblico deve garantire. Sembra, invece, che il pluralismo sia il *desaparecido* della situazione; l'elemento fondante di un servizio pubblico – quello che lo legittima – sembra essere diventato un argomento da rimuovere. Nella relazione del direttore Cattaneo ho trovato una traccia precisa della rimozione di questo tema anche quando ha parlato incidentalmente, a proposito del digitale terrestre, del pluralismo. Ritengo che, invece, questo tema debba essere riproposto, non solo perché costituisce il terreno fondamentale dell'azione di vigilanza e di indirizzo

di codesta Commissione, ma anche perché è il tema chiave che giustifica l'esistenza di un servizio pubblico radiotelevisivo.

A mio avviso, sulle questioni poc'anzi ricordate dall'onorevole Giulietti occorre fornire risposte precise. In ordine al pluralismo aggiungo, come tema di riflessione, il modo in cui si fa informazione sulla guerra in Iraq. La guerra raccontata dalla RAI - e, in questo senso, non solo dalla RAI - è quella dei *kamikaze*, dei cacciatori di teste, delle autobombe e dei soldati americani morti; nessuno, però, ci racconta la guerra degli americani, cioè cosa stanno facendo in Iraq gli americani: noi non lo sappiamo, nessuno lo sa, ma un servizio pubblico deve poter raccontare anche questo. Basta guardare con il satellite qualche altra televisione straniera per accorgersi che c'è anche una guerra degli americani, che qui non viene raccontata.

La RAI, quindi, non garantisce la pluralità e la completezza delle informazioni pur essendo, tra le televisioni, quella che più di tutte dovrebbe farlo.

Mi preoccupa molto il ragionamento qui svolto a proposito dell'affitto della capacità trasmissiva dei nuovi canali digitali terrestri. Mi sembra, infatti, che l'elemento prevalente non sia quello di accrescere il tasso di pluralismo del sistema radiotelevisivo, cosa che rappresenta la motivazione che ha consentito a Rete 4 di continuare la trasmissione analogica. In questa Commissione ho chiesto di capire il meccanismo (in audizione, i membri del Consiglio di amministrazione si sono impegnati a farci avere le carte) e in base a quali criteri si sta procedendo all'assegnazione della capacità trasmissiva dei nuovi canali digitali terrestri. Se le capacità tecnico-industriali e la disponibilità a pagare un canone di locazione per questi canali finiscono per avere un peso decisivo, vedo avanzare un meccanismo che considera il pluralismo soltanto quello rappresentato dai soggetti più ricchi, da coloro che hanno i soldi e che hanno possibilità tecniche, economiche e finanziarie.

Pertanto, vorrei chiedere al presidente Petruccioli che la Commissione di vigilanza RAI proceda ad una discussione sulla base del bando e acquisisca ampie informazioni sui criteri con i quali si sta procedendo. Si tratta di capire se si sta compiendo un'operazione effettivamente volta alla crescita del pluralismo dell'informazione - che ormai è quasi inesistente, come ci ha ricordato poc'anzi l'onorevole Giulietti - oppure se si sta facendo altro, contribuendo anche in questo caso, con le nuove tecnologie digitali terrestri, a confermare quel meccanismo unico delle informazioni che ormai sembra prevalente.

Ripeto, quindi, che vorrei capire meglio la questione e conoscere il meccanismo anche per iscritto, in relazione al bando e ai criteri su cui si sta orientando la Commissione, anche rispetto ai diversi parametri elencati dal direttore Cattaneo. Voglio capire esattamente, infatti, se l'obiettivo del pluralismo è solo proclamato o se, invece, ad esso si punta con decisione.

Sulla questione della privatizzazione, prendo atto positivamente delle affermazioni del Direttore generale della RAI secondo cui non prevede

cessioni di canali televisivi e radio a terzi. Abbiamo letto molte dichiarazioni del Ministro delle comunicazioni il quale, a proposito di cessione di rami d'azienda che possono essere realizzati a partire dal 1° gennaio 2006, ha parlato di cessione di canali e di reti.

Vorrei allora capire che cosa intende il Direttore generale per rami d'azienda che possono essere ceduti. Chiedo se nel programma della RAI sono previste cessioni di rami d'azienda per capire esattamente dove il processo di privatizzazione può andare a parare.

La terza questione è la separazione contabile. Mi sembra di capire che l'azienda stia definendo una proposta per arrivare a ciò, ma vorrei conoscere un dato. Oggi per finanziare l'attività di servizio pubblico, quella definita dal contratto di servizio, la RAI si avvale anche di risorse che vengono della pubblicità? Il punto è capire in termini di massima se il canone è sufficiente a pagare le attività di servizio pubblico. È evidente che, se ci sono introiti provenienti dalla pubblicità che servono a pagare il servizio pubblico, una separazione contabile può condurre ad una restrizione degli spazi dello stesso servizio pubblico. Vorrei quindi sapere se questo dato è conosciuto, almeno in termini di massima. Chiaramente si può rispondere che state vedendo, ma credo che esista un altro elemento di valutazione di insieme.

Affronto due questioni rapide a proposito del digitale terrestre, in particolare in merito alla decisione della RAI di non partecipare alla competizione sull'acquisizione dei diritti sportivi del digitale terrestre. Secondo i comunicati della azienda, è stata presa una tale decisione in base al contratto di servizio che inibisce alla RAI la possibilità di entrare in questo tipo di mercato. Si tratta, dal punto di vista formale, di un fatto del tutto infondato. Ricordo che l'articolo 5 della convenzione tra Stato e RAI prevede per quest'ultima, oltre a quanto stabilito dal contratto di servizio, la possibilità di sviluppare attività di tipo commerciale purché non danneggino l'insieme della azienda e purché siano coerenti con le finalità complessive. Quindi, la RAI in realtà può intervenire in questo campo. Pertanto, chiedo per quale motivo l'azienda ha deciso di starne fuori. Si tratta di una domanda piuttosto precisa.

Infine, affronto una questione, da me già sollevata in altre sedi, approfittando della presenza del Direttore generale per poterne meglio parlare. Mi riferisco al contenzioso sorto tra RAI International e lo Stato canadese. RAI Canada ha firmato un contratto con una società canadese, la CHORUS Entertainment, nel marzo 2000. Attraverso un comunicato ha annunciato che, insieme a detta società, ha richiesto alla autorità canadese le concessioni radiotelevisive. Dopo che l'autorità canadese ha dato la concessione al progetto in questione, come mai ad un certo punto RAI Canada ha deciso di rompere l'accordo? Che cosa è accaduto? Perché è nato un contenzioso sul fatto che lo Stato canadese avrebbe impedito a RAI Canada di trasmettere alla comunità degli italiani all'estero?

Infine, affronto la questione sorta a proposito del caso Moncalvo-La Rosa. Con una lettera inviata al Presidente della Commissione ho sollevato il seguente problema. Come Commissione parlamentare di vigilanza

abbiamo approvato una deliberazione che in sostanza esclude la presenza in video di dirigenti, direttori e vice direttori, tra l'altro recepita con propria deliberazione dal Consiglio di amministrazione della RAI. Chiedo se la questione viene rispettata o meno. Ho sentito riproporre altre ipotesi che, però, mi pare violino sempre queste deliberazioni. Allora vorrei capire esattamente in quali termini si pone la questione.

PECORARO SCANIO (*Misto-Verdi-U*). Intervengo molto brevemente perché alcuni colleghi che mi hanno preceduto hanno già affrontato molti temi.

Nutro la forte preoccupazione che si stia procedendo nella direzione della privatizzazione - mi sembra di averlo eccettuato dall'intervento del direttore Cattaneo - senza tenere conto di quanto è accaduto negli ultimi mesi, e quindi con una certa tranquillità, come se si trattasse di adempimenti in qualche modo tecnico-burocratici. In realtà, si tralascia il tema della rottura del rapporto, almeno di consenso largo, con il riferimento della Commissione di vigilanza. Ci si dimentica di avere un Consiglio di amministrazione comunque monco, al di là di qualunque considerazione (il fatto che non sia stato sostituito il presidente non rappresenta una condizione normale in una qualsiasi azienda). È ovvio che ulteriori preoccupazioni si vanno ad aggiungere a quelle che avrebbe un processo di privatizzazione in una condizione tranquilla. Bisogna creare certe condizioni.

Abbiamo due elementi fondamentali. In primo luogo, la RAI è un servizio pubblico e, quindi, bisogna garantire, anche di fronte ad un eventuale processo di privatizzazione, un servizio efficace ed efficiente. In secondo luogo, tutto questo deve avvenire aumentando il pluralismo dell'informazione e nell'informazione. Ora entrambi questi problemi sono tutt'altro che risolti e pacifici. In sostanza, al di là delle considerazioni prima svolte dall'onorevole Giulietti in termini molto intensi, è evidente che una preoccupazione esiste.

Mi sembra che l'approccio sia molto tecnico nei confronti di un problema e di una azienda avente una grandissima rilevanza politica e democratica (quando diciamo politica può essere un aspetto anche negativo delle storiche lottizzazioni e del degrado della RAI). L'aspetto positivo della prova politica è quello di una questione democratica ed istituzionale. Siamo in un Paese dove il Presidente della Repubblica sente il bisogno di scrivere alle Camere un messaggio sulla necessità di aumentare gli spazi di informazione. Siamo in un Paese dove è stata a lungo contestata la legge Gasparri e i giudizi restano diversi. Sono aperte le verifiche e le discussioni in sede di Parlamento europeo (in parte saranno anche partigiane, ma in certi casi parliamo di persone assolutamente estranee alla cultura italiana). Siamo un Paese dove il problema di una condizione democraticamente non normale del settore televisivo è rilevante.

La preoccupazione è che si ipotizza di procedere in queste condizioni «con tranquillità» addirittura nella direzione di una accelerazione del fenomeno di privatizzazione. Sappiamo che le privatizzazioni nel nostro Paese non hanno avuto grandi esiti e certamente non per colpa del centro-destra

o del centro-sinistra, ma in generale anche per colpa di un sistema imprenditoriale nazionale inadeguato, asfittico, avente una cultura monopolistica e non di vera libera concorrenza.

Nel momento attuale dobbiamo invece porci il problema di come rafforzare l'elemento del servizio pubblico, del modo attraverso il quale garantire le regole deontologiche. Ormai varie persone sono state espulse dalla RAI. La vicenda di Oliviero Beha, che non è un personaggio di centro-sinistra (ha vinto anche una causa ed è stato recentemente ascoltato in questa sede), lascia perplessi e aumenta le preoccupazioni su quanto succede. Il rischio che questo meccanismo ingeneri anche nel centro-sinistra, oggi e in futuro, un atteggiamento di reazione e di vendetta analogo - non voglio dare per scontata la vittoria alle prossime elezioni per il fatto di avere vinto sette collegi su sette, essendo dell'opinione che occorra prima vincerle realmente - potrebbe portare, se si seguisse questa logica, a danneggiare ulteriormente la RAI.

PRESIDENTE. Onorevole, lei sa che nel centro-sinistra la cultura del «porgere l'altra guancia» è molto diffusa.

PECORARO SCANIO (*Misto-Verdi-U*). Ma alla fine qualche reazione vi sarà pure.

IERVOLINO (*UDC*). L'altra guancia la fate vedere ma non toccare.

PECORARO SCANIO (*Misto-Verdi-U*). Comunque, questa è la vera preoccupazione. Più volte in questa Commissione abbiamo espresso l'opinione che il Consiglio di amministrazione si dovesse dimettere e, anche quando abbiamo votato in modo diverso, alcune forze politiche della maggioranza hanno ribadito la necessità che il Consiglio di amministrazione si dimettesse. Il rischio è che si vuole procedere alla privatizzazione nelle attuali condizioni. È questo il vero pericolo.

PRESIDENTE. In realtà, più che chiedere le dimissioni dell'attuale Consiglio chiediamo di poter nominare il nuovo Consiglio di amministrazione. Lo dico perché altrimenti le nostre richieste sembrano avere soltanto un senso negativo.

PECORARO SCANIO (*Misto-Verdi-U*). In sostanza la Commissione di vigilanza vorrebbe utilizzare la legge Gasparri nella parte che le attribuisce una serie di competenze.

Ripeto, la forte preoccupazione da noi avvertita è proprio questa e di fronte a ciò le valutazioni tecniche non possono essere considerate adeguate. Nel frattempo sarebbe bene riuscire ad aumentare il pluralismo dell'informazione. Lamento anch'io l'esistenza di un sistema informativo particolare per cui si fanno trasmissioni su questioni per le quali non si sente alcun bisogno di un maggiore approfondimento mentre, laddove questo sarebbe necessario, ad esempio sulla finanziaria e sui temi dell'am-

biente, nelle varie reti e nelle diverse trasmissioni, non se ne fa alcun cenno. Più volte abbiamo manifestato il nostro disagio per il fatto che non vi è alcuna trasmissione che affronti seriamente le diverse tematiche della materia ambientale. Pur trattandosi di questioni che appassionano i cittadini e che accendono il dibattito, in prima e seconda serata non vi sono trasmissioni che trattano di questi temi vicini alla sensibilità - rilevata in tutti sondaggi - dei cittadini. Esiste un meccanismo in base al quale si autodefinisce l'agenda, il palinsesto, che spesso però non corrisponde a quello che il Paese si aspetta.

GIANNI (*UDC*). Ripeterò le cose che ho sempre sostenuto. Riconfermo che il Consiglio di amministrazione della RAI deve dimettersi, non per le persone che lo costituiscono ma perché non vi è il presidente. Tuttavia non posso non complimentarmi con il Direttore generale della RAI per la scelta degli argomenti trattati nella trasmissione «Porta a Porta»: se doveva essere l'isola dei famosi o i famosi che dovevano andare nell'isola. Inoltre, poiché una rondine non fa primavera, i sette colleghi vinti dal centro-sinistra possono essere sette rondini ma non fanno la primavera.

PRESIDENTE. I famosi che vanno nell'isola?

GIANNI Giuseppe (*UDC*). Potrebbero essere Zaccaria & company.

PRESIDENTE. I famosi che vanno nell'isola erano stati tirati in ballo nella trasmissione su Mussolini perché nell'isola venivano mandati «i famosi», cioè gli oppositori del regime, a svernare, per così dire.

GIANNI Giuseppe (*UDC*). Comunque ieri sera la trasmissione «Porta a Porta» ha avuto uno *share* del 33 per cento. Non so se questo Direttore è particolarmente bravo o è semplicemente fortunato, ma da quando è presente nella Direzione generale Mediaset registra una *audience* inferiore a quella della RAI. Purtroppo non posso difendere il Direttore generale della RAI, nonostante faccia dei buoni risultati, altrimenti le cose non funzionano. Noi, infatti, siamo l'altra forza, cui si riferiva l'opposizione (oggi minoranza e che speriamo continui ad esserlo), che non ha votato un documento dell'opposizione ma ha presentato un proprio documento che ancora oggi ribadisce e conferma nella sua sostanza. Per noi la pluralità è importante. Ci sono aspetti che vanno rivisti, come la questione di Paolo Francia. Per quanto concerne Biagi, invece, se ne occuperà Zaccaria. Del resto lo ha dichiarato ieri sera durante i festeggiamenti, affermando che adesso tornerà e ci penserà lui.

Ritengo però che la pluralità nel suo complesso debba essere garantita. Pertanto, chiedo al Direttore generale se può essere puntuale nel rispondere alle richieste fatte dai colleghi e alle quali mi associo. Mi riferisco alle questioni riguardanti personaggi come Beha e Guzzanti, anche per capire come si muove il Direttore generale della RAI. Mi chiedo infatti

come egli riesca ad ottenere buoni risultati di *share* mettendo fuori una parte significativa della storia della RAI.

In questo senso riconfermo la mia richiesta di dimissioni del Consiglio di amministrazione della RAI, giacché desidero nominare personalmente i nuovi componenti del Consiglio di amministrazione della RAI e ribadisco quindi la posizione del mio Gruppo. Nel contempo chiedo di sapere dal Direttore generale qual è la posizione di queste persone, di cui ancora oggi non conosciamo la fine che hanno fatto.

IERVOLINO (*UDC*). Mi scusi, signor Presidente, volevo sapere se sulle risposte che il Direttore generale fornirà alle nostre domande è consentita una controreplica per evitare gli inconvenienti verificatisi l'ultima volta.

PRESIDENTE. Colleghi, consentitemi di rispondere a questa richiesta domani. Vorrei tuttavia che ci prendessimo qualche momento di riflessione per consultare i rispettivi Regolamenti, al cui rispetto tutti siamo chiamati.

Prima di dare la parola al collega Gentiloni Silveri, vorrei ricordare che è il Consiglio di amministrazione che nomina il Direttore generale e non viceversa; qualcuno potrà anche dire purtroppo, ma allo stato le cose stanno in questi termini.

IERVOLINO (*UDC*). Se il Consiglio di amministrazione fosse stato nominato dal Direttore generale, il problema sarebbe risolto.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Non credo alla totale innocenza del Direttore generale sulla questione del Consiglio di amministrazione. Nella precedente audizione, il presidente facente funzione ha dichiarato che la fonte della sua legittimazione è, a suo avviso, una struttura che dipende dal Direttore generale.

Comunque l'intervento dell'onorevole Gianni, che mi ha preceduto, mi aiuta a chiarire la premessa del mio intervento. La premessa, sollevata anche dai colleghi intervenuti prima di me e che l'intervento del collega Gianni ha confermato e sottolineato, è che la questione della legittimità politica – lasciamo perdere quella formale che pure si presenterà a partire dal 31 dicembre – dell'attuale Consiglio di amministrazione ha a che fare con gli aspetti di cui ha parlato oggi il Direttore generale. Non possiamo ritenere possibile affrontare, con la necessaria serenità, un processo di privatizzazione dell'azienda con un vertice RAI nelle attuali condizioni, solo perché si agisce all'interno di una sorta di campana di vetro sterilizzata grazie alla presenza dell'*advisor*, dell'*OPV*, alla possibilità di essere quotati in borsa e quant'altro. Ciò soprattutto in considerazione del fatto che la *governance* della RAI è particolare, avendo un rapporto molto forte con la politica e trovando in questa Commissione una sorta di editore (anche se la legislazione sul punto è abbastanza complessa).

La nostra, quindi, non è solo una sottolineatura dell'importanza dei temi del pluralismo e di tutto quanto ha affermato l'onorevole Giulietti – che io condivido – ma è anche un'osservazione che ha a che fare con la privatizzazione, con l'ingresso dei privati. Sicuramente non faremo sconti nei prossimi mesi finché questa ferita al vertice non sarà rimarginata. Anche oggi abbiamo appreso che questa posizione non è della minoranza, ma è della maggioranza nella Commissione di vigilanza RAI. Si tratta, quindi, di un problema per la privatizzazione. Mi chiedo se è possibile avviare un processo del genere con una *governance* così incrinata.

Entrando ora nel merito della relazione svolta dal direttore generale Cattaneo, sottolineo che si rischia (credo sia sempre giusto evidenziare e discutere i rischi) di determinare un circolo vizioso tra le due operazioni importanti avviate dalla RAI negli ultimi mesi, cioè la ristrutturazione organizzativa partita il 1° ottobre scorso e l'ingresso dei privati mediante una futura offerta pubblica di vendita (OPV), di cui stiamo parlando; ciò, però, oggi significa *budget* 2004, piano industriale e *budget* 2005. Questo circolo vizioso rischia di generare – lo dico semplicisticamente – una sorta di effetto Mediaset. Negli ultimi quattro o cinque anni, la malattia di Mediaset è stata quella di avere investito in modo molto insufficiente o addirittura di avere progressivamente smesso di investire sul prodotto. È una malattia che – ripeto – dura da qualche anno e che viene attestata anche da dati ufficiali evidenziati da banche d'affari. Non si tratta, quindi, di una mia opinione. È reale il fatto che da cinque o sei anni Mediaset ha investito sempre meno sull'innovazione e la qualità dei prodotti. Oggi, pertanto, anche per alcune scelte coraggiose operate dalla RAI, Mediaset si trova nelle attuali difficoltà.

Allora, ci troviamo di fronte a due tendenze, una delle quali è rappresentata dal piano di riorganizzazione che ha rafforzato enormemente le direzioni centrali, le direzioni di *staff*, rispetto alle direzioni di rete e alle strutture che si occupano di prodotto. Si tratta di una mia impressione, ma ricordo che il direttore Cattaneo ha parlato di eventuali correzioni da apportare a dicembre; bisogna vedere, però, se a dicembre si potrà correggere questa sensazione.

Questa è la filosofia del piano di riorganizzazione. Ciò vuol dire che, per quanto riguarda i programmi, le reti propongono e il *marketing* sostanzialmente dispone. Addirittura ho sentito parlare per l'anno prossimo dell'abolizione di «Domenica in»: vorrei sapere se ciò è vero e cosa ne pensa la SIPRA. Si tratta di scelte rilevanti nel rapporto tra reti e *marketing*.

Per quanto riguarda le risorse umane, le reti propongono e la direzione artistica risorse (non ricordo esattamente il nome), non dico decide, ma può controproporre modelli equivalenti e, quindi, in un certo senso può avere l'ultima parola. Quindi, la riorganizzazione centralizza e in qualche modo impoverisce le parti di RAI che si dedicano al prodotto.

Parliamo ora dei tagli di bilancio: si tratta di 38 milioni di euro sulle reti e di 15 milioni sulla produzione TV. Si tratta di tagli consistenti, che possono determinare il medesimo rischio. Non so se il direttore Cattaneo ci sarà (non è detto che ci sarà), ma non vorrei che nel 2006 o nel 2007 ci

trovassimo a dover prendere atto che operazioni fatte oggi, con l'intenzione di migliorare il conto economico per un'operazione di privatizzazione, incidono in profondità. Ripeto che lo speculare Mediaset ci dimostra quanto ciò può essere vero. A mio avviso, la non valorizzazione delle reti è molto significativa.

Uno dei temi più importanti, per la Commissione di vigilanza RAI, in vista dell'operazione di ingresso dei privati, è quello della separazione contabile, richiesta anche dalle direttive europee. A tale proposito, vorrei capire alcuni aspetti.

Innanzitutto, l'esigenza della separazione contabile deriva, da una parte, dall'Unione europea che non permette aiuti di Stato e, dall'altra, dal telespettatore che ha diritto di sapere se quello che paga con il canone si traduce in servizio pubblico o in altra cosa (a mio avviso, questa richiesta sarà sempre più evidente nei prossimi anni). Ritengo - vorrei un'opinione del direttore Cattaneo nel merito - che i programmi ibridi debbano essere esclusi. Ad esempio, un programma di intrattenimento al cui interno vi sono 20 minuti di intervista o di informazione rientra per il 90 per cento tra i programmi di servizio pubblico finanziati dal canone e per il 10 per cento nell'altra parte. Ritengo che ciò sarebbe sbagliato perché verrebbe meno uno di questi due criteri.

La separazione contabile non è una procedura interna alla RAI, perché il progetto deve essere varato dall'azienda, ma la legge prevede che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni individui un *advisor* che approvi il meccanismo immaginato all'interno della RAI.

Vorrei sapere, dunque, a che punto è il sistema. So che il processo di separazione è in fase abbastanza avanzata e, pertanto, vorrei sapere dal direttore Cattaneo cosa sta emergendo perché è una questione interessante per il cittadino; vorrei capire, in sostanza, se ci troviamo di fronte a molti programmi commerciali finanziati dal canone oppure a molto servizio pubblico finanziato dalla pubblicità, a regime attuale della separazione, come voi state congegnando.

Infine, tra i vari casi giustamente evidenziati dall'onorevole Giulietti, ritengo che quello recente del dottor Baudo sia particolarmente delicato. Anche oggi, in una intervista pubblicata su «La Repubblica», il dottor Berlusconi *junior*, Piersilvio, ha manifestato l'interesse di Mediaset nei confronti di Baudo. Vorrei sapere come risponde il direttore Cattaneo a questo proposito. Ritengo sinceramente che l'espressione secondo cui Pippo Baudo deve chiedere scusa pubblicamente sia più adatta ad una crisi coniugale che ad una questione di questo tipo.

Infine, vorrei capire dal direttore Cattaneo cosa intende con l'espressione, che ha usato all'inizio dell'audizione: «il Ministero delle comunicazioni dal quale la RAI rimane comunque vigilata». Per me è un'espressione dubbia.

GIANNI Giuseppe (*UDC*). Nella giornata di venerdì prossimo dovrebbe avvenire a Roma la firma del Trattato costituzionale europeo,

come ha tenacemente voluto il presidente del consiglio Berlusconi. Mi risulta, però, che la RAI non sarà presente in quell'occasione.

PRESIDENTE. Mi sembra eccessivo.

GIANNI Giuseppe (*UDC*). Purtroppo credo di avere ragione ancora una volta, Presidente. Le riprese saranno fatte da altri.

PRESIDENTE. Mi è stata segnalata la questione del ricorso a servizi esterni all'azienda. In ogni caso, risponderà domani il dottor Cattaneo.

GIANNI Giuseppe (*UDC*). Lei mi interpreta sempre molto bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio il Direttore generale della RAI e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,30.

